

INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

Roberta T. Di Rosa

Premessa Il termine “integrazione” (i.), nell’ambito delle politiche e negli studi sulle migrazioni [►], conosce una pluralità di accezioni e usi la cui complessità deriva sia dalla molteplicità di variabili oggettive e soggettive che concorrono alla sua definizione, sia dalla sua interconnessione con i mutamenti politici e culturali costantemente in corso (partecipazione [►], inclusione giuridica, intervento civile e politico, cittadinanza [►], politiche sociali [►], convivenza democratica, diritti sociali [►] ecc.).

Definizione Con il termine “i. dei migranti” si indicano le dinamiche di inserimento di lungo periodo di soggetti migranti nelle società di accoglienza. Può essere riferito sia a uno status/condizione sia al processo volto a tale traguardo. Intesa come stato, l’i. consiste in un elevato grado di interdipendenza strutturale tra migranti e autoctoni all’interno di un territorio (Sciortino, 2015, p. 9); l’*Agenda europea per l’integrazione dei cittadini dei paesi terzi* la definisce invece come «processo che comincia dalla base [...] secondo un autentico approccio dal basso, a contatto con la realtà locale» tramite la partecipazione (COM [2011] 455 definitivo, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0455&from=IT>, p. 4). In sintesi, si può definire come «processo dinamico, multidimensionale fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali» (Berti, Valzania, 2010, p. 11) «che coinvolge le condizioni di reale partecipazione all’interno della società di accoglienza» (CIR, 2012, p. 16) e costituisce una reale trasformazione antropologica sia del cittadino immigrato sia del corpo sociale del paese nel suo complesso (Cologna, 2006); è una relazione di scambio che si svolge nel tempo e che mira a costruire un’identità comune in cui tutti possano riconoscersi e sperimentare un’appartenenza positiva in una logica di inclusività, per arrivare a definire progettualità condivise nell’impegno per il benessere comunitario.

Cenni storici Ogni paese di accoglienza ha sviluppato nel tempo diversi “modelli” di i., costruiti teorici alla base delle scelte politiche, ciascuno basato su un’idea specifica dello straniero e della sua possibile relazione con la comunità nazionale (Cesareo, 2007; Zanfrini, 2010; Ambrosini, 2011; Rossi, 2011).

L’adozione del termine in Europa è relativamente recente. Nella realtà statunitense, sino ai primi anni Settanta, con i. si intendeva ciò che oggi si definisce “coesione sociale” [►]; rispetto ai migranti, i vocaboli in uso erano piuttosto “assimilazione”, “acculturazione” o “inculturazione”, “inclusione” e “incorporazione” (Sciortino, 2015). L’utilizzo del termine i. si affermò più tardi, nel quadro di una crescente e legittimata eterogeneità sociale complessiva, all’interno del quale l’i. non era un processo di assimilazione dei migranti agli autoctoni, ma un interscambio tra gli uni e gli altri.

In Europa, fino a metà degli anni Ottanta, prevalsero politiche di controllo dei flussi, che non prevedevano l’i. dei migranti nei paesi riceventi. L’ampiezza e la stabilità del fenomeno generarono, negli anni successivi, risposte politiche in termini di i. degli immigrati già presenti, pur se associate a interventi sistematicamente restrittivi verso i potenziali nuovi ingressi. Il dibattito sull’i. si concentrò, a partire da quegli anni, sui modelli d’i. compatibili con le diverse culture politiche dei paesi europei, sui loro sistemi produttivi e di welfare, alla ricerca di una i. ragionevole (Zincone, 2000).

Basi teoriche Tra le esperienze internazionali, si segnalano la *Immigrant Citizens Survey*, della King Baudouin Foundation (King Baudouin Foundation, Migration Policy Group, 2012) e il *Migrant Integration Policy Index* (MIPEX, <http://www.mipex.eu>); i rapporti periodici EUROSTAT elaborati a partire dal sistema di indicatori adottato dal Consiglio dei ministri europei sull'i. a Saragozza nel 2010 (EUROSTAT, 2011); il rapporto del Netherlands Institute for Social Research (2012), che presenta lo stato delle politiche di 17 paesi europei.

In Italia, diversi enti e studiosi hanno proposto quadri teorici, sistemi di misura e specifici indicatori di i. (ISTAT, 2015; Zincone, 2000; 2001); nel rapporto dell'Organismo nazionale di coordinamento del Consiglio nazionale economia e lavoro (CNEL, 2013) si trova invece una panoramica nazionale sul potenziale d'i. dei territori.

Le ricerche disponibili (Golini *et al.*, 2004; Cesareo, Blangiardo, 2009; Zincone, 2009; Berti, Valzania, 2010; OCSE, CNEL, 2014; AA.VV., 2014) testimoniano l'esistenza di un vivace dibattito scientifico sulla misurazione dell'i., in particolare in merito ad alcune questioni essenziali: fonti e metodi d'indagine, quadri teorici e concettuali, aspetti essenziali da investigare, strategie di ricerca per comprendere anche le dimensioni soggettive e relazionali, declinazioni possibili in indici e indicatori.

Politiche Le politiche migratorie rendono manifeste le scelte di una comunità rispetto alla presenza e alla convivenza con i migranti; nascono dall'intersezione delle scelte compiute a più livelli, nazionali e internazionali (ad es. linee guida e misure dell'Unione Europea). In Italia, le politiche destinate ai migranti (legge 28 febbraio 1990, n. 39; D.L. 18 novembre 1995, n. 489; legge 6 marzo 1998, n. 40; legge 30 luglio 2002, n. 189; "pacchetto sicurezza Maroni", 2009; legge 2 agosto 2011, n. 129) sono passate da misure finalizzate a garantire la piena i. dello straniero a scelte volte a "preservare" vie preferenziali per la comunità autoctona nell'accesso al sistema di welfare, tramite differenziazioni dirette e/o indirette (Spinelli, 2005). In tale assetto, l'unica i. possibile è quella "subalterna", che perpetua e legittima la marginalità dello straniero (Jabbar, 2002, p. 153). Attualmente, le concrete possibilità di i. sono sottoposte a vincoli sempre più stringenti per l'ottenimento dello status giuridico di regolarità (Cologna, 2006); mentre ingenti risorse finanziarie sono destinate al contenimento dei flussi, l'i. dei migranti è vista come investimento secondario (Barberis, 2010).

Dibattito attuale e prospettive L'i. dei migranti passa attraverso il riconoscimento dei diritti sociali, in particolare attraverso i servizi, potenziali «crocevia di i.» (Berti, 2009, p. 9). Ciò sfida la dimensione etico-politica delle politiche di welfare [► Servizio sociale e (im)migrazione] sollecitando i servizi a ripensare la loro organizzazione, mediante processi di empowerment interni e di ripensamento delle relazioni con l'esterno in ottica transculturale (Mazzetti, 2003); richiede, inoltre, ai professionisti l'acquisizione di competenze interculturali (Di Rosa, 2013). Infine, richiama il servizio sociale al recupero della dimensione professionale del lavoro di comunità [► Comunità] verso l'implementazione di nuove prassi di cittadinanza. L'intervento sociale per l'i. si declina lungo le fasi della migrazione: prima accoglienza, come semplificazione amministrativa e di accompagnamento all'accesso ai diritti essenziali (Campanini, 2002); promozione della partecipazione alla vita comunitaria, sostegno e facilitazione di percorsi di inserimento sociale, accesso ai diritti sociali legati alla residenza; valorizzazione di percorsi di associazionismo locale, etnico o misto; azioni a favore dell'i. delle seconde generazioni, educazione alla convivenza democratica,

percorsi di pedagogia interculturale, prevenzione della discriminazione; progettualità comunitarie congiunte per migranti e autoctoni di tipo preventivo e promozionale (Tognetti Bordogna, 2004); azione politica per il rispetto della giustizia sociale nell'ambito di tutti gli interventi a favore di soggetti a rischio discriminazione (Dominelli, 2005).

- AA.VV. (2014), *"Secondgen": Second Generations: Migration Processes and Mechanisms of Integration of Foreigners and Italians (1950-2010)*, in http://www.sisform.piemonte.it/images/sito_sisform/pubblicazioni/pisa_invalsi/2012/2011_2012_INVALSI_RapportoSecondgen.pdf (riproduzione parziale del documento).
- AMBROSINI M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- BARBERIS E. (2010), *Il ruolo degli operatori sociali dell'immigrazione nel welfare locale*, in "Autonomie Locali e Servizi Sociali", 1, pp. 45-60.
- BERTI F., VALZANIA A. (2010), *Le nuove frontiere dell'integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- CAMPANINI A. (2002), *Il servizio sociale nella società multietnica*, Unicopli, Milano.
- CESAREO V. (2007), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano.
- CESAREO V., BLANGIARDO G. C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- CIR – CONSIGLIO ITALIANO PER I RIFUGIATI (2012), *Le strade dell'integrazione*, Ministero dell'Interno, Fondo europeo per i rifugiati, in http://www.cir-onlus.org/images/pdf/RICERCA%20PER%2020presentazione_LE%20STRADE%20DELL'INTEGRAZIONE.pdf.
- CNEL (2013), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia, IX Rapporto*, s.n. [Rinascimento], Roma, http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/shadow_documento_altri_organismi_attachment/file_allegatos/000/034/621/IX_20Rapporto_20CNEL_indici_di_integrazione_immigrati.pdf.
- COLOGNA D. (2006), *Quale integrazione? I paradossi delle politiche italiane alla prova dei fatti*, in "Equilibri", 2, pp. 277-86.
- DI ROSA R. T. (2013), *La dimensione interculturale nel lavoro sociale*, in "Rassegna di Servizio Sociale", 4, 13, pp. 46-61.
- DOMINELLI L. (2005), *Il servizio sociale. Una professione che cambia*, Erickson, Trento.
- EUROSTAT (2011), *Indicators of Immigrant Integration: A Pilot Study*, EUROSTAT, Bruxelles.
- GOLINI A. et al. (2004), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, in <http://fieri.it/wp-content/uploads/2013/05/Rapporto-finale-Integrometro.pdf>.
- ISTAT (2009), *L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani*, ISTAT, Roma, http://www.istat.it/it/files/2011/01/Integrazione_lavoro_stranieri.pdf.
- ID. (2015), *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, ISTAT, Roma, http://www.istat.it/it/files/2015/12/Lavoro_stranieri.pdf?title=Integrazione+degli+stranieri+nel+lavoro++-+28%2Fdic%2F2015+-+Testo+integrale+e+nota+integrale.pdf.
- JABBAR. (2002), *Percorsi migratori: inserimento, marginalità e ruolo del servizio sociale*, in Campanini (2002), pp. 151-7.
- KING BAUDOUIN FOUNDATION, MIGRATION POLICY GROUP (2012), *Immigrant Citizens Survey: How Immigrants Experience Integration in 15 European Cities*, in http://www.immigrantsurvey.org/downloads/ICS_ENG_Full.pdf.

- MAZZETTI M. (2003), *Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto*, Carocci, Roma.
- NETHERLANDS INSTITUTE FOR SOCIAL RESEARCH (2012), *Measuring and Monitoring Immigrant Integration in Europe*, SCP, Den Haag.
- OCSE, CNEL (2014), *L'integrazione degli immigrati e dei loro figli in Italia*, in http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/020/Rapporto_finale_OCSE.pdf.
- ROSSI G. (2011), *Quali modelli di integrazione possibile per una società interculturale?*, in D. Bramanti (a cura di), *Generare luoghi di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-23.
- SCIORTINO G. (2015), *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, in "Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale", 63.
- SPINELLI E. (2005), *Immigrazione e servizio sociale*, Carocci, Roma.
- TOGNETTI BORDOGNA M. (2004), *I colori del welfare*, FrancoAngeli, Milano.
- ZANFRINI L. (2010), *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari.
- ZINCONI G. (a cura di) (2000), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2009), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, il Mulino, Bologna.